

#Viaggi di Architettura – 28simo
Chicago la città dell' Architettura
31 agosto -9 settembre 2019
arch. Roberto Melai 00393483805616 0039 010 8449580 - 8447688
melai@architettomelai.com



Oh, baby, don't you want to go
Oh, baby, don't you want to go
back to the land of California
to mah sweet home Chicago.

(da *Sweet Home Chicago* di Robert Johnson cantata da Dan Aykroyd e John Belushi in *The Blues Brothers*, pellicola girata a Chicago e uscita sugli schermi nel 1980)

Proposta per un viaggio di gruppo per architetti a Chicago dal 01 al 10 settembre 2019

Chicago è una città di circa 2.700.000 abitanti all'interno di un'area metropolitana di oltre 9.000.000 di abitanti e con una superficie di 4.500 mq: cito questi grandi numeri perchè se "big" è la caratteristica che più caratterizza gli USA ai nostri occhi -ma anche ai loro-, Chicago ne è una delle rappresentazioni più convincenti.

Come è noto i "grattacieli" sono la "specialità" di Chicago. Anche se la città è stata soppiantata nel ruolo di "prima donna" sulla scena mondiale da Manhattan-New York, per numero e sviluppo verticale di questi singolari edifici, è qui che sono stati pensati per la prima volta e costruiti in rapida successione dopo quel *Great Fire* del 1871 che aveva completamente distrutto la città originaria, costituita nella sua totalità di case a struttura lignea e spesso, soprattutto nelle zone residenziali, ancora con il rivestimento dello stesso materiale, le *shyngle house*.

La straordinaria avventura ebbe inizio nel 1885 con la costruzione dell' *Home Insurance Building* (demolito nel 1931) con uno sviluppo di 10 piani su progetto di William Le Baron Jenney.

La città in quegli anni era già diventata uno dei principali nodi della rete di comunicazione tra Nord e Sud degli States per la relativa vicinanza (circa 200 km in linea d'aria) dal Mississippi, il maestoso fiume navigabile che scende dai *Grandi Laghi* per sfociare a New Orleans, e che è collegato con Chicago tramite il fiume Chicago e il canale Illinois; e tra Est ed Ovest grazie alle linee ferroviarie realizzate attorno agli anni '60 dell'Ottocento.

Se lo sviluppo dell'industria ferroviaria a Chicago costituisce il *background* culturale e tecnico per l'adozione dell'acciaio nelle costruzioni edili, è l'invenzione dell'ascensore nel 1853, e la sua diffusione a partire dal 1880, la condizione necessaria per dare il via al vertiginoso sviluppo della nuova tipologia edilizia; ed alla rivoluzione radicale nell'idea di città che da Chicago si diffonderà prima nelle grandi metropoli statunitensi e successivamente in tutto il mondo, capitalista o meno.

A Chicago ci sono 325 grattacieli, molti di questi risalgono alla cosiddetta "*Scuola di Chicago*" identificata dagli storici come presupposto storico dell'architettura moderna nel riferirsi a quel gruppo di architetti che operarono tra la fine secolo XIX e gli inizi del XX secondo ancora secondo la tradizione *Beaux Art*, spesso proponendo tuttavia un linguaggio

sperimentale che sfruttava le possibilità offerte dalle moderne tecnologie costruttive e sintetizzabile nell'adozione di facciate generosamente finestrate: William Le Baron Jenney 1832-1907, Daniel Hudson Burnham 1846-1912, Dankmar Adler 1844-1900, John Root 1850-1891, William Holabird 1854 - 1923, Martin Roche 1853-1927, e soprattutto Louis Sullivan 1856-1924, sono i più noti.

Ma a partire dalla fine degli anni '30 a tutti gli anni '70 del secolo XX protagonista assoluto dell'architettura di Chicago, ed uno dei principali Maestri sulla scena mondiale, diventa l'architetto tedesco Mies Van der Rohe influente direttore dal 1938 della Facoltà di Architettura allo IIT Campus da lui stesso progettato.

A Chicago Mies realizza alcuni dei suoi edifici simbolo: l' *IIT Campus* per l'appunto tra il 1943 e il 1956, il *Federal Building* nel 1959, l' *IBM Building* nel 1966, e la *860-880 Lake Shore Drive* nel 1948-52, mettendo a punto quel particolare ed elegante linguaggio architettonico la cui banalizzazione e volgarizzazione diventerà impropriamente il cosiddetto *International Style*.

E non lontano dalla città, a Plano a un centinaio di chilometri verso West, tra il 1946 e il 1950 costruisce *Farnsworth House* per una ricca medico *chicagoan*, Edith Farnsworth; un capolavoro assoluto, un'icona per generazioni di architetti modernisti dove Mies porta i massimi livelli la sua filosofia progettuale minimalista, riepilogabile nei suoi due motti più noti: *-less is more* e *God is in the details*

Sempre a Chicago, ancorchè non coinvolto nella vicenda dei grattacieli, si sviluppa il profilo di un'altro protagonista di piano della scena mondiale dell'architettura: Frank Lloyd Wright che, dopo aver lavorato alcuni anni nello studio di Louis Sullivan, sviluppa un proprio personalissimo, e per la sua parte, rivoluzionario linguaggio architettonico, ponendo al centro dell'architettura lo spazio ed il rapporto con l'esterno, con la natura. E lo fa soprattutto nelle cosiddette *prairie houses* che costruisce numerose nel nascente quartiere residenziale di *Oak Park*, ad ovest di Chicago, tra il 1890 ed il 1910; e nella *Robie House* realizzata invece a sud della città tra il 1908 e il 1910.

Ancora non molto lontano da Chicago, considerate le distanze statunitensi si tratta di soli 120 km verso nord sul Lago Michigan, a Racine Wright realizza il *S. C. Johnson & Son Inc. administration building* (1936-39, a cui aggiungerà la torre per l'elio-laboratorio, 1944-50) negli stessi anni in cui costruisce *casa Kaufman* (più nota come la *casa sulla cascata*) in Pennsylvania; anni che corrispondono ad una seconda e feconda fase creativa di Wright tanto da essere assunte anch'esse come icone di successive generazioni di architetti in formazione, quantomeno fino alla mia; non conosco quale siano gli orientamenti in materia da parte degli studenti o degli architetti più giovani.

Non procedo oltre nell'illustrazione dei successivi sviluppi dell'architettura a Chicago che hanno visto operare la lunga lista di architetti illustri richiamata nel titolo di questo viaggio, e non solo, e la nascita di ardimentosi grattacieli tra i più alti al mondo come la *Willis Tower* (nato come *Sears Tower* nel 1973) di 443 mt o il *John Hancock Building* (1969) di 321 mt entrambi progettati da *Skidmore, Owings & Merrill* (SOM); queste brevi note mi sembrano sufficienti a mettere in rilievo il ruolo svolto dall'architettura nel costruire il volto di questa città; e quindi i molteplici interessi che può stimolare in un viaggiatore curioso.

Aggiungo che negli ultimi venti anni si è assistito ad un nuovo fenomeno: dopo decenni di investimento in esempi di architettura autoreferenziale, chiusa perciò nel suo piccolo o grande lotto, ma di amplificazione massima del messaggio promozionale e aziendale, si è passati ad investire nell'architettura dello spazio pubblico sia attraverso operazioni pubbliche "dirette" sulla città, sia come pacchetti aggiuntivi di vaste operazioni immobiliari private: la passeggiata sul *Chicago River* e il *Millennium park*, dove hanno lavorato i più importanti ed innovativi *landscape architects* statunitensi, sono gli episodi più eclatanti tra i tanti che hanno trasformato completamente il volto della città.

Non a caso a partire dai primi anni 2000 la città si è trasformata in una ridente ed attrattiva città turistica senza nulla perdere della sua austera eleganza.

Molto sinteticamente il viaggio:

- si svolgerà dal 1 settembre con partenza dall'aeroporto Milano Malpensa (MXP) ed arrivo a Chicago O'Hare (ORD) con voli Delta/Air France via Atlanta (CDG) e ritorno il 10 settembre dopo una notte in volo tra Chicago e Amsterdam; e prevede:
- il pernottamento per 8 notti con colazione in un hotel 4 stelle in Chicago downtown in ottima posizione,
- l'escursione a Plano per visitare la Farnsworth House di Mies Van der Rohe
- l'escursione a Racine per visitare il *S. C. Johnson & Son Inc. administration building* di Frank Lloyd Wright e, nella stessa giornata, a Milwaukee per visitare il Milwaukee Art Museum che è composto da un edificio progettato da Eero Saarinen nel 1957 come *Milwaukee War Memorial Center* e lo spettacolare *Quadracci Pavilion* di Santiago Calatrava del 2001;
- l'utilizzo di un pullman da 40 posti per i transfer dall'aeroporto in arrivo all'albergo e viceversa, e per altre quattro giornate a tempo pieno.

Il costo del viaggio è di € 2.500,00 a persona (stima per n. 30 partecipanti da aggiornare sul numero effettivo) e comprende:

- voli Air France Nizza - Chicago AR
- n. 8 notti in albergo 4 stelle colazione compresa in camera doppia o matrimoniale,
- assicurazione sanitaria di viaggio tipo *Europe Assistance*,
- fascicolo del viaggio,
- pullman per Genova -Milano MXP A/R,
- pullman a Chicago per 6 giorni, comprese le escursioni a Plano, Oak Park, Racine e Milwaukee e i transfer da e per l'aeroporto in arrivo e in partenza,
- i biglietti di accesso ai musei e per le visite guidate agli edifici di F:L.Wright
- l'escursione in battello sul *Chicago River*.

Non comprende pranzi e cene, mance, trasporti su mezzi pubblici e quanto non espressamente indicato

Per la camera singola il sovrapprezzo è di € 700.000.

Per informazioni o richiedere il programma più dettagliato chiamare entro il 15 giugno 2018 il collega Roberto Melai al 3483805616 o scrivere a melai@architettomelai.com.

Il viaggio è organizzato con il patrocinio dell'OAPPC di Genova e garantisce n.5 crediti formativi agli iscritti.

Genova 15 maggio 2019 aggiornata il 28 maggio
Roberto Melai

Arrivo a Chicagoland (da Marco d'Eramo, *Il maiale ed il grattacielo*, Milano 1995, 2005)

Ti aspetti la città di Al Capone e trovi viali sereni, tra gli edifici neoclassici dell'Esposizione universale del 1893. Letture giovanili ti parlano dei mattatoi di Chicago; invece ti appaiono fantastici grattacieli. Il centro città ti si dispiega miracolo d'architettura, che sta all'urbanistica del Novecento come Venezia a quella del Quattrocento. Ti aspettavi una città continentale, al centro del Nordamerica, e ti si para una città marina. Per noi un lago grande è come il Lago di Garda o il Lago di Zurigo. Più spesso, la parola lago evoca le pozze alpine o le gocce dei castelli romani, il Lago di Nemi. Qui il Lago Michigan è un mare che si stende davanti a te sconfinato, 60.000 kmq di superficie, 150 chilometri per 400, come il Mare Adriatico. Le tempeste si abbattono sui frangiflutti e a volte gli spruzzi delle onde invadono l'autostrada urbana del "Lakeshore drive", un vero e proprio lungomare.

D'altronde l'area metropolitana di Chicago sembra disporsi lungo questo mare come una striscia lunga quasi 200 chilometri, da sud a nord, dall'Indiana al Wisconsin, e se Gary in Indiana fa già parte di "Chicagoland", Milwaukee in Wisconsin sta per esserne fagocitata, in un unico immenso agglomerato litoraneo.

D'inverno la morsa dei ghiacci stringe i grattacieli, i parchi, i suburbi sconfinati di villette unifamiliari. Dove il litorale è più aperto, le onde marine sono state paralizzate dal gelo mentre si abbattevano sulla riva e restano lì, sollevate a strati, lastre oblique di ardesia bianca bluastra, sovrapposte l'una sull'altra, inclinate ad angolo acuto sulla superficie.

Nei porticcioli, i pescatori siedono sul ghiaccio, su vere e proprie sedie, davanti ai buchi in cui immergono le lenze: le autorità avvertono di mangiare non più di una volta la settimana i pesci pescati nel lago vicino alle rive urbane, e di stare attenti ai pesci più grandi, cioè più vecchi, che hanno assorbito più inquinamento. Ma la gente se ne frega. D'altronde tutta l'acqua potabile della città arriva dal lago, da una condotta che porta l'acqua dall'altomare (dall'"*altolago*").

Più di qualunque altra città marina, Chicago è squassata dal vento. Non per nulla il suo nomignolo è Windy City, la "città ventosa", come è scritto anche sui pulmini scolastici, gli *School buses*.

Le raffiche piegano i passanti, svellono i pali dei semafori. In tv, le previsioni del tempo non forniscono una sola temperatura, come da noi. Ne danno due: quella dell'aria e quella del vento (un po' come dare la temperatura estiva all'ombra e al sole). L'aria può essere a 10 sotto zero, ma il *chill* (il "gelo") del vento è a 30 sotto zero. Le ventate più glaciali vengono da nordovest, quando dall'Artico e dalla Siberia non trovano ostacoli nella loro discesa lungo la piana canadese. Con questo vento, con questi inverni, le stazioni della metropolitana sono sopraelevate all'aperto, senza nulla per riparare dalle folate di gelo. Chi prende i trasporti pubblici lo fa a suo rischio e pericolo: non usare -o non avere- l'automobile esige una punizione.

Ma già a primavera i marciapiedi delle strade sono invasi dai tavoli dei ristoranti. Al minimo tepore, costumi da bagno, canottiere, body. D'estate la folla si accalca sulle spiagge, come nei grandi lidi urbani, Glifada ad Atene, o San Sebastian. Molti fanno il bagno. Nel 1919 la prima sommossa urbana razziale scoppiò sul lido: un giovane nero aveva traversato in acqua la linea invisibile che separava i bagnanti di colore dalle ragazze bianche, e fu ucciso. D'estate i parchi lungo il lago si animano: festival di blues, concerti all'aperto, picnic e barbecue, palla a volo, struscio, *drague*.

Nei week-end la distesa azzurra si punteggia di una miriade di vele bianche.

Questo *mare* rende anomala la geografia sociale di Chicago. In altre città interne degli Usa è dei ricchi l'ovest dall'aria pura, poiché il vento vi soffia per primo; è dei poveri l'est inquinato, in cui arriva l'aria già lordata dalle industrie e dagli umani.

Così East St. Louis. (anche a Londra e a Parigi la borghesia opulenta si è insediata all'ovest e ha lasciato l'est alla classe operaia.) Qui invece il mare Michigan pone un limite invalicabile a est, e la distesa di terra si stende piatta come un biliardo per centinaia di miglia a settentrione, a meridione, a ponente. Il quartiere più ricco della città si adagia dunque lungo le sponde del lago e l'asse ovest-est è sostituito da quello nord-sud: da sempre sono stati situati a sud i fetori, le fabbriche, i mattatoi, le raffinerie di lardo, gli stabilimenti puzzolenti dai miasmi acri: raffinerie di petrolio e acciaierie accalcano le loro ciminiere verso Gary, al confine con l'Indiana.

Quasi solide nel loro spessore, dense volute di fumo multicolore, a volte arancioni, a volte bluastre, s'innalzano nel cielo. È nel profondo sud di Chicago che si trovano i ghetti neri.

Invece, subito a nord e a sud dal centro degli affari, ecco i porticcioli con migliaia di barche da diporto. E anche un aeroporto per velivoli privati e un idroporto per idrovolanti.

Il quartiere chic, la *Gold Coast* (la "Costa d'oro"), è una delle zone residenziali più ricche degli Stati Uniti. Sempre parallelo al lago si stende il "corso" di Chicago, la Michigan Avenue (da cui il nomignolo "Boul Mich", lo stesso che i parigini affibbiano al loro Boulevard Saint-Michel). Nella parte appena a nord del Chicago River, la Michigan Avenue è soprannominata *Magnificent Mile* ("Miglio magnifico") per il lusso di boutique e palazzi.

Verso l'interno, a ovest, a meno di un chilometro dal *Magnificent Mile* si erge ancora il complesso di edilizia popolare, dove il reddito familiare è quaranta volte più basso, dove la popolazione è nera, dove può capitare che un bimbo di otto anni sia ucciso da una pallottola vagante mentre traversa la strada da casa a scuola: così vicina al lusso, Ca-brini-Green è una tale vergogna che la Chicago Housing Authority ha deciso di buttare giù almeno gli *high rise*. Non ci sono due Chicago, una fastosa e una misera. C'è una sola Chicago, con i suoi innumerevoli teatrini di avanguardia, i deliziosi ristoranti vietnamiti, afghani, peruviani, i mitici locali di blues e di jazz, le gang e i casermoni popolari.

Dal 1992 al 2000, otto anni d'ininterrotta prosperità hanno ridisegnato la geografia urbana, demolito vecchi orrori, sostituiti da civettuoli villini urbani. Dove una volta sorgeva il mercatino delle pulci di Maxwell Street, oggi l'University of Illinois sta riqualificando l'area accanto al campus. Eppure anche ora vedi bambini che giocano nella melma, pile di pneumatici, corpi scuri coperti da strati di "sacchi a pelo ambulanti", immagini che ti ricordano le strade di Lucknow o di Kanpur in Uttar Pradesh, India: bancarelle con fuochi di carbone, pile di pneumatici, bambini che giocano nella melma, corpi scuri coperti da strati di "sacchi a pelo ambulanti". Qui, gli abitanti di questa metropoli moderna, del paese più potente e più ricco del mondo scavano fra le immondizie, immergono testa e torace nei bidoni: "Si vedono certi animali feroci, maschi e femmine, sparsi per la campagna, neri, lividi, bruciati dal sole, attaccati alla terra che frugano con un'ostinazione invincibile; hanno come una voce articolata e, quando si alzano sui loro piedi, mostrano un viso umano, e in effetti sono uomini. Di notte si ritirano nelle loro tane dove vivono di...". Così tre secoli fa Jean de La Bruyère descriveva i contadini del suo tempo. Non sapeva quanto i cittadini di questa metropoli gli avrebbero somigliato. E però l'University of Illinois è solo una delle sette università di Chicago con le loro decine di premi Nobel e di premi Pulitzer.

"A differenza di New York o San Francisco o Los Angeles," mi dice James Weinstein, uno dei personaggi storici della sinistra americana, fondatore del quindicinale "In These Times", "a Chicago tu hai il *reality check*, il 'test di realtà', cioè vedi quel che pensa l'America vera, sei immerso nell'America profonda." Più che se fossi a Des Moines, Iowa, o a Omaha, Nebraska, dove c'è solo una parodia di città, perché qui a Chicago hai ancora un centro cittadino (trovi persino le edicole con i giornali, un'istituzione assente anche in grandi città come Denver, Colorado), qui hai la metro, ci sono persino i trasporti pubblici, ma è già l'America dei suburbi, quella di un centro relativamente piccolo circondato dalla sconfinata distesa di villette unifamiliari dei *suburbs* (i "suburbi", più che i "sobborghi").

Parli con una femminista di un quartiere ricco, o con una trozkista della Società storica di Chicago, o con un editorialista terzomondista (i più lontani apparentemente dal conformismo del "sogno americano"); ognuna e ognuno a modo proprio esprimono un amore sconfinato per questa città.

Scavi e nel fondo trovi i motivi più disparati, la vitalità dei sindacati, della cultura alternativa, della galassia nera. Ma in realtà trasuda anche da questi anticonformisti minoritari quell'idea così americana, così capitalista, per cui l'ideale dell'essere umano è vivere nella casetta unifamiliare di sua proprietà, separata da un prato dalle casette altrui, e insieme godere delle *urban amenities*, e cioè concerti, teatri, ristoranti, cinema. L'idea che Chicago sia insieme una periferia (piacevole da abitarci) e una metropoli centrale (in cui andare a passare la serata).

Chicago aiuta a rispondere a un'altra domanda che, mi diceva Wolfgang Schivelbusch, tutti ci poniamo dopo un certo periodo negli Stati Uniti: "Quand'è - e come - che gli europei emigrati qui hanno smesso di essere europei e sono diventati *american*? Che cosa li ha resi così impercettibilmente, ma così chiaramente diversi nel modo di convivere, di abitare, persino di usare gli strumenti?". Ovvero, per dirla con Werner Sombart nel suo libro dal curioso titolo *Perché negli Stati Uniti non c'è il socialismo?* (1906): Che cosa ha Norimberga in comune con Chicago? Null'altro che le caratteristiche esteriori [e oggi nemmeno quelle], il fatto che molti uomini abitano in strade, in stretta vicinanza, e che dipendono per il loro sostentamento dal rifornimento esterno. Per quanto riguarda lo spirito, nulla. Mentre Norimberga è una formazione simile al villaggio,

cresciuta organicamente, Chicago è una vera "città", costruita ad arte secondo principi "razionali", nella quale (direbbe Tönnies) sono cancellate tutte le tracce di comunità ed è abbattuta la società pura. E se, nella vecchia Europa, la città è (o, per meglio dire, lo era fino ad oggi) formata sull'immagine del villaggio, portando in sé il suo carattere, negli Stati Uniti, al contrario, la piatta campagna è in definitiva solo un insediamento cittadino al quale mancano le città.

Chicago esprime la verità dell'America anche per un'altra ragione. In Europa il capitalismo è mascherato, imbrigliato dall'eredità della storia: in Francia dalla tradizione dello stato nazionale, in Italia dalla chiesa, in Gran Bretagna dalla nobiltà. Da noi il capitalismo trova un ostacolo nella tradizione già stratificata, nei costumi cristallizzati, nei pregiudizi che affondano nella notte.

Invece qui, negli Stati Uniti, percepisci il capitalismo in tutta la sua potenza nuda, in tutta la sua carica sovversiva che trasloca vite intere dalla foce del Mekong, dal delta dell'Indo a climi polari. Vedi il capitale nella sua capacità di plasmare gli individui, persino nel modo di muoversi, abitare, mangiare, nel palato, nel tatto, nella sessualità. *"Per il capitalismo gli Stati Uniti d'America sono la terra di Canaan: la terra della promessa. Infatti solo qui sono state soddisfatte tutte le condizioni di cui esso abbisogna per lo sviluppo pieno e totale della sua natura. Come in nessun altro luogo, paese e genti erano creati per sollecitare la sua evoluzione alle forme massime"*: non a caso con queste parole Werner Sombart iniziava il suo libro nel 1906.

Anche in questo Chicago è la più americana delle città statunitensi. In nessun altro luogo al mondo la fede nella potenza liberatoria del capitale, la religione capitalista è altrettanto integralista come qui. Se gli Stati Uniti sono la terra di Canaan del capitalismo, Chicago è la loro Gerusalemme. McDonald's è una multinazionale di Chicago (per misurare la violenza e la velocità con cui i costumi s'impongono, si pensi che il primo McDonald's è stato aperto non più di 45 anni fa, nel

1959: e sono bastati 36 anni perché la vita americana sia impensabile senza i McDonald's). Solo un altro esempio: l'istituto di arte di Chicago è uno dei più grandi e bei musei del mondo, grazie a mecenati salumieri e macellai. Ma qui i mecenati non si sono limitati a segnalare il loro nome sulle piastrine vicino ai quadri come in tutti gli altri musei.

Qui, se cerchi una precisa opera di un preciso pittore (*Nighthawks*, "Il bar di notte" di Edward Hopper, per dirne una), puoi pedalare: qui le tele sono organizzate in funzione dei donatori, non degli artisti. In una sala trovi i quadri donati dal signor x, tra cui un Picasso, un Hopper e un Utrillo. Poi, dieci sale più in là, in un unico locale, ecco i quadri regalati dal signor y e trovi un Matisse, un Lichtenstein e di nuovo un Hopper: epoche lontane, generi diversi, pittori incompatibili sono sussunti e riuniti sotto l'egida del mecenate. E così via: nel museo d'arte, soggetto non è l'artista, è il donatore.

Ultima annotazione: è inutile negare che questa città si fa volere bene, è come affettuosa. Insieme ai politici più corrotti d'America, alle gang più violente, ai capitalisti più spietati, fioriscono qui i movimenti di base più generosi. Sotto gli alberi del parco Lincoln, vicino al lago azzurro, gli scoiattoli ti guardano sfrontati, la testolina inclinata. Paffuti, si grattano la pelliccia bianca del petto quasi pregustando la nocciola che tendi, mentre la coda riluce incorporea nei raggi di sole.